

La chiesa di San Martino in Asti

di Mario Mondilla e Luigi Vione

Relatore: Cesare Romeo

Il lavoro svolto nella globalità degli aspetti di studio, e diviso in aree tematiche, traccia dapprima un quadro storico artistico del barocco astigiano, poi esamina la conoscenza del costruito, nella sua estensione culturale di architettura e di edilizia storica, contemplando anche la considerazione delle peculiarità proprie dell'ambiente e delle sue trasformazioni temporali, in relazione al sito, al significato paesaggistico, al territorio e al contesto urbano. Il lavoro poi si addentra nel processo di restauro della chiesa e questo avviene analizzando i metodi applicati nel progetto di restauro conservativo.



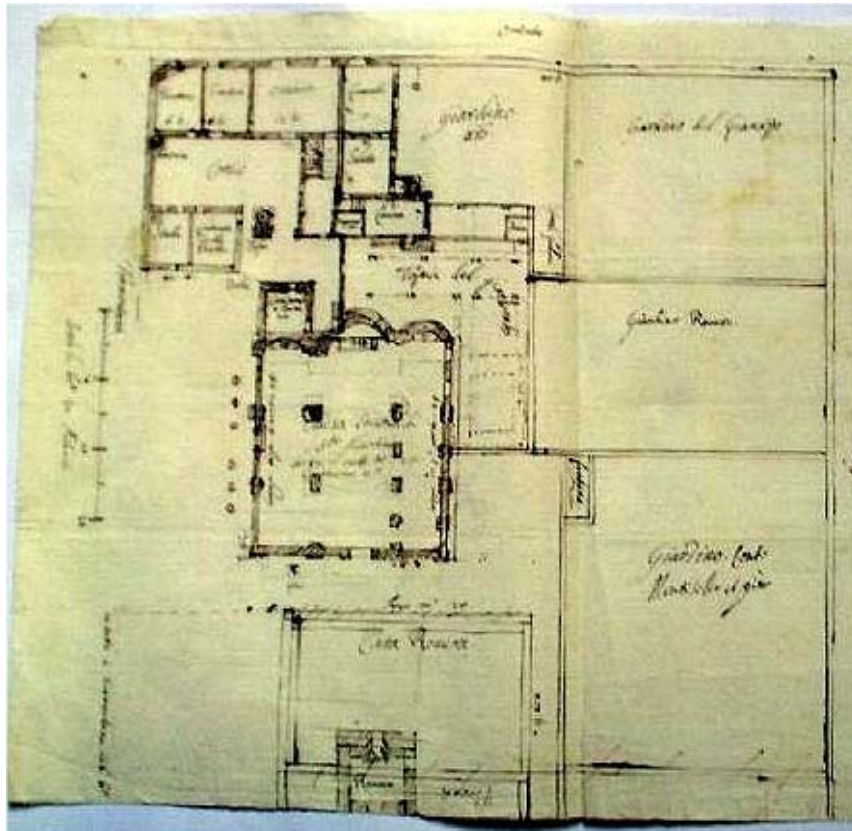
Facciata di San Martino in Asti

Il lavoro, come detto, diviso in aree tematiche ben distinte da colori ripresi anche sugli elaborati tecnici per offrire una maggiore integrazione tra il testo e la parte grafica, vuole offrire un modello di lavoro per i futuri lavori di restauro applicati su edifici di culto e non. Il modello fornito si basa sul testo, elaborati grafici e schede di catalogazione create per fornire un sistema di rapida consultazione ma completa in tutti gli aspetti di analisi.

Nella prima area (primo colore) viene affrontato il problema della conoscenza del manufatto dal punto di vista del suo rapporto con l'ambiente, con i manufatti limitrofi, con gli edifici di pari classe della città, (in questo caso con le chiese della città), fino al rapporto

stesso con la città. In questa fase, riveste un importante ruolo l'aspetto dell'analisi ottenuta tramite l'ausilio fotografico, di fonti di testo e cartografiche che aiutano ad identificare l'edificio facendogli acquisire quell'aspetto spazio volumetrico ricercato e la sua identificazione nel contesto locale e urbano. Viene affrontato il contesto in cui sorge la chiesa in esame sia accennando alla diocesi di Asti (elenchiamo brevemente le più importanti chiese e congregazioni religiose presenti in città nel corso dei secoli) sia più specificatamente parlando del borgo di San Martino–San Rocco dove la chiesa sorge; grande importanza riveste infatti il rapporto della chiesa con gli edifici più importanti presenti nell'area: la chiesa di San Michele (1629), Palazzo Roero di Monteau, Palazzo Gazzelli, Palazzo Roero di Cortanze. Nella seconda fase (successivo colore) vengono esaminate le fasi di costruzione della chiesa e tracciata la storia di questo monumento ottenendo quindi il completo regesto del manufatto mai tracciato in tale modo; lo studio attento delle fonti infatti ha spostato la ricerca verso indagini negli archivi di Milano (Archivio di San Barnaba) e Roma (Archivio della Curia Generalizia) e mettendo alla luce piante della chiesa preesistente poi demolita per far posto all'attuale ;in tal modo siamo riusciti a dare risposte precise sui ritrovamenti di fondazioni venute alla luce con scavi effettuati in concomitanza con il lavoro di studio.

In questa fase abbiamo un'introduzione sull'edificio di culto preesistente (quattrocentesco ed orientato in altro modo), si passa per un esame delle caratteristiche architettoniche dell'Ordine dei Barnabiti (tracciandone anche una breve cronologia storica) e si arriva alla costruzione dell'attuale chiesa (iniziata nel 1695); costituiscono parte di questo capitolo un breve paragrafo sulla vita e le opere del Mazenta (architetto barnabita nato a Milano nel 1565) i cui disegni sono stati seguiti nella realizzazione di San Martino e un paragrafo su Giovanni Aliberti (pittore nato a Canelli nel 1622) a cui dobbiamo la quasi totalità degli affreschi della chiesa.



Pianta della chiesa preesistente, e del Collegio



Affresco interno della Chiesa in stato di degrado

Nella terza fase (ulteriore colore) viene svolto l'esame completo del costruito dal punto di vista dimensionale e volumetrico con il rilievo della chiesa interagendo sempre con la lettura delle fonti archivistiche; viene considerata la totalità degli elementi del nuovo impianto sia a livello dell'isolato (cambia l'orientamento della chiesa e si costituisce una piazza antistante ad essa dove prima vi era il cimitero ed il giardino del Palazzo Monteau di Roero), sia a livello dell'edificio vero e proprio analizzandone la pianta (a croce latina rovesciata), la facciata (ripartita in due ordini e chiusa in alto da un timpano costruito a cappello anziché nell'usuale forma triangolare) ed i pavimenti.

Nella ultima fase del lavoro (ultimo colore) vengono redatto un progetto di restauro conservativo sul manufatto edilizio; si analizzano i degradi della chiesa: sulla facciata (l'intonaco risulta esfoliato, fessurato ed in certi punti distaccato, vi è la presenza di macchie di umidità, di depositi di polvere e le statue risultano corrose dalla presenza di croste nere di solfatazione); sul prospetto ovest (depositi superficiali, esfoliazioni dei mattoni, degrado dei giunti con distacco di alcuni laterizi); all'interno (affreschi danneggiati da infiltrazioni d'acqua che hanno causato efflorescenze e distacchi).

Si procede quindi alla stesura di un progetto di restauro trattando le tecniche di intervento da utilizzare per ovviare ai degradi e dissesti riscontrati considerandone anche le varie fasi applicative (interventi di conservazione sugli intonaci, sui materiali lapidei, calcestruzzo del basamento della chiesa, degradi e dissesti della struttura muraria, consolidamento in profondità degli affreschi, il consolidamento e la riadesione della pellicola pittorica, le stuccature).

Il lavoro viene ultimato dalla creazione del “manuale d’uso” di facile consultazione e che permette una rapida classificazione di tutti quegli aspetti analizzati nello studio (dall’analisi dell’ambiente ,alla lettura delle fonti archivistiche, alla ricca bibliografia, a quelle del rilievo, a quelle del degrado e delle tecniche di intervento).

Per ulteriori informazioni, e-mail:

Mario Mondilla: mmondill@ciaoweb.it

Luigi Vione: vionel@katamail.com